

MIRACOLO A LE HAVRE

Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki - **Fotografia:** Timo Salminen - **Montaggio:** Timo Linnasalo - **Interpreti:** André Wilms, Blondin Miguel, Jean-Pierre Darroussin, Kati Outinen, Elina Salo, Evelyne Didi, Quoc Dung Nguyen, François Monniè, Roberto Piazza, Pierre Étaix - Finlandia/Francia/Germania 2011, 93', Bim.

Marcel, ex scrittore bohemien ora lustrascarpe, conduce la sua vita a Le Havre tra il lavoro, il pub dell'angolo e sua moglie Arletty. Un giorno entra nella sua vita un bambino africano immigrato che vorrebbe raggiungere la madre in Inghilterra...

Il cuore di denuncia sociale e il fuoco indiretto di *Miracolo a Le Havre* sono tutti nella contrapposizione tra Marcel e i suoi amici, pronti ad aiutarlo e sostenerlo anche più di prima una volta conosciuto il suo piano, e un sistema politico e giudiziario cieco e meccanico, nel quale però fortunatamente esistono ancora anticorpi d'umanità d'altri tempi. D'altri tempi infatti è il commissario interpretato da Jean-Pierre Darroussin, figura che pare uscita da un film di Melville e che ne ripropone la carica morale. D'altri tempi è il côté di Marcel e dei suoi amici, iconograficamente e non. Ma non c'è nostalgia romantica, in *Miracolo a Le Havre*. C'è invece un'affermazione sognante e politica al tempo stesso, che si rivela in un finale aperto alla speranza e, al tempo stesso, ammantato di consapevole malinconia. Perché se Kaurismäki racconta come far del bene faccia miracoli, racconta anche che trovare qualcuno che faccia del bene, oggi, è raro quanto un miracolo. (Federico Gironi, www.comingsoon.it)

Miracolo a Le Havre di Aki Kaurismäki è una commedia chapliniana nei temi e nelle modalità narrative, con un infinitamente amabile Jean-Pierre Léaud che persino alla pronuncia delle sue battute riesce a regalare una sfumatura old style. La fotografia di grande espressività del fido Timo Salminen conferisce alla vicenda un'atmosfera vagamente surreale, come si confà a una favola metropolitana come questa, in cui tutti gli abitanti del povero quartiere di Le Havre s'industriano per aiutare Marcel e il suo giovane protetto (...). Semplice fino all'ingenuità nel plot e nella messa in scena, *Miracolo a Le Havre* è un film dallo spirito contagiosamente positivo che affronta un problema attuale come quello dell'emigrazione, più che mai all'ordine del giorno nella Francia sarkozyana, con leggerezza ma non con superficialità. (Alessia Starace, www.movieplayer.it)

Attraverso lo stravagante personaggio di Marcel, così determinato nel raggiungimento del suo obiettivo ultimo da apparire molto spesso - funzionalmente - sopra le righe, Kaurismäki riesce nell'intento di mostrare, al contrario, come sia il mondo del reale a girare sottosopra, ad esempio nel suo accanirsi nei confronti di un bambino smarrito (bravissimo il piccolo Blondin Miguel a raccontare con un solo sguardo quel profondo smarrimento fisico e umano) e innocente con l'unica colpa di voler riunirsi alla madre. Ed è in questa capacità di far sfumare la realtà che appare surreale in un surreale che rievoca un'umanità a dir poco sopita, che *Miracolo a Le Havre* risulta effettivamente un film compiuto e per certi versi addirittura necessario - nella sua volontà di abbattere il confine tra ciò che appare e ciò che è, e per risorgere infine nella speranza di un 'miracoloso' ciliegio in fiore, ultimo disperato appello a un'immagine di rinascita che regala nuova linfa alle (nostre) speranze sopite. (Elena Pedoto, www.everyeye.it)